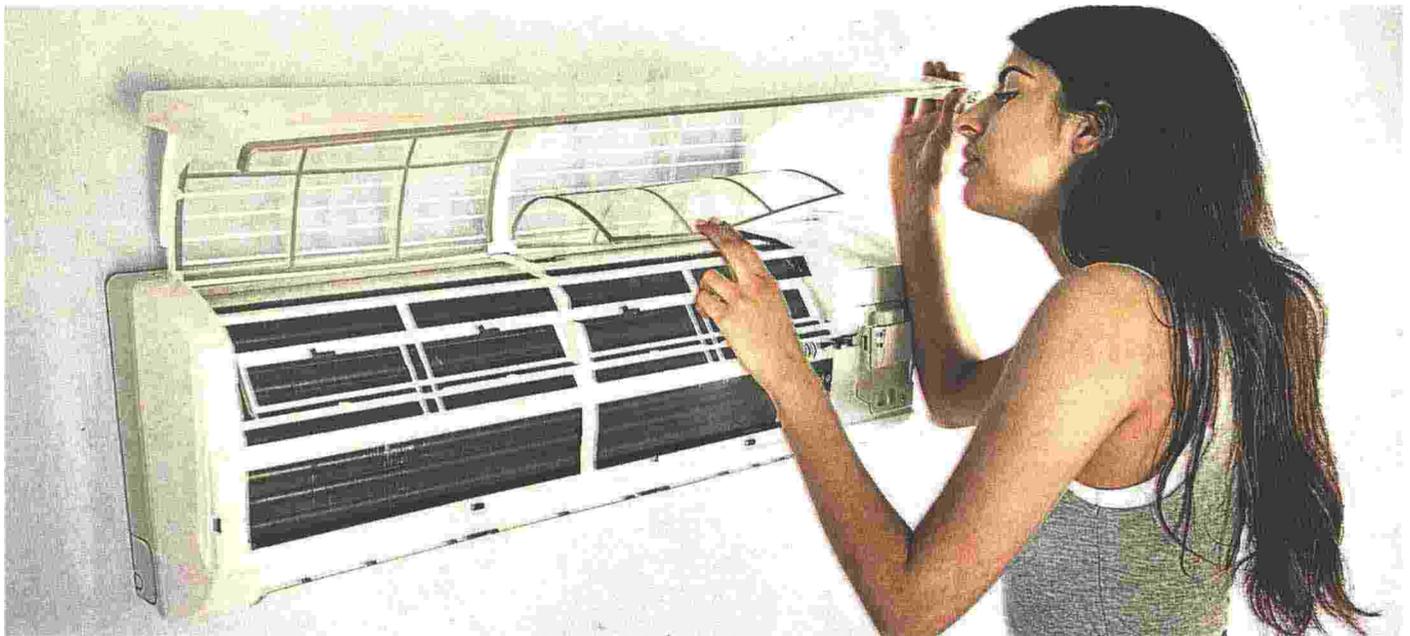




UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO

Rassegna Stampa

di Sabato 25 aprile 2020



Virologi divisi sull'aria condizionata Veicola il morbo? Non ci sono prove

Sconsigliati i ventilatori a pale: se nella stanza c'è una persona contagiata, possono propagare l'infezione

di **Alessandro Malpelo**
ROMA

La ventilazione forzata negli ambienti chiusi potrebbe dare una spinta alla diffusione del Coronavirus? Potrebbe in teoria, se all'interno dei locali sono presenti uno o più portatori del Sars-Cov-2, come accadde a bordo della Diamond Princess, durante una crociera da incubo. Le particelle emesse attraverso la saliva, anche solo parlando a voce alta, senza coprire naso e bocca, diventano microscopici proiettili che possono contagiare persone vicine. Sulla base di questa considerazione, per cautela, sono stati fermati tantissimi impianti che assicurano il ricambio d'aria nei luoghi di lavoro. «L'aria condizionata nei loca-

li pubblici - ha affermato Antonio Cascio, consigliere della Società italiana malattie infettive e tropicali (Simit) - è un problema che è stato affrontato scientificamente dai Cdc, Centers for Disease Control and Prevention di Atlanta, Usa. Una recente pubblicazione ha descritto un focolaio epidemico sviluppatosi dentro un ristorante cinese, proprio a causa del climatizzatore»

Ma il punto è, questi clienti si sarebbero contagiati in ogni ca-

MISURE DI SICUREZZA

«Alla giusta distanza e indossando le mascherine il pericolo si azzera quasi del tutto»

so, o la ventola accesa ha rincarato la dose? «Il rischio è in relazione alla distanza tra soggetti e alla presenza o meno di protezioni - continua il professor Cascio, cattedratico all'Università di Palermo - dentro spazi confinati, dopo un tempo prolungato, il virus può propagarsi anche per più di un metro attraverso particelle di saliva. Se hai davanti una persona senza mascherina e ignara di essere infetta, non sai a che cosa puoi andare incontro». Esiste anche un'altra scuola di pensiero, che assolve l'aria fresca deumidificata. Per prevenire la diffusione di Covid-19 nei ristoranti, lo studio Usa raccomanda di aumentare la distanza tra i tavoli e migliorare la ventilazione. «Il Coronavirus preferisce la temperatura di 37° - conclude l'infettivologo

della Simit - l'ideale sarebbe avere filtri che sottopongono la colonna d'aria all'azione di raggi ultravioletti. Inoltre è noto che i virus respiratori d'estate hanno poca fortuna, grazie all'azione dei raggi del sole».

Insomma, andiamo incontro a un'estate bollente o ci potremo concedere ancora refrigerio? Secondo il virologo Fabrizio Pregliasco, dell'Università di Milano, quello che può provocare un eventuale contagio non tanto è l'aria condizionata in sé, ma l'effetto della ventilazione che, in determinati casi, potrebbe spostare l'aerosol emesso da un possibile contagiato all'interno di una stanza. Pregliasco quindi aggiunge che, da questo punto di vista, sarebbe sconsigliato il comune ventilatore a pale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA